

**MERCOLEDÌ**  
**16**  
**OTTOBRE**  
**1974**

# LOTTA CONTINUA



Lire 100

## DOMANI, OPERAI, STUDENTI, DISOCCUPATI, PROLETARI UNITI NELLO SCIOPERO GENERALE

Le modalità dello sciopero: assemblee aperte a Mirafiori, alla Lancia, ai Cantieri Navali di Palermo - Corteo centrale a Napoli, Bologna, Trento, Mestre, Firenze, Milano, Genova

In tutta Italia si va definendo la preparazione dello sciopero di quattro ore proclamato per giovedì. Alla mobilitazione parteciperanno, anche se con modalità molto differenziate, non soltanto gli operai dell'industria, ma anche i lavoratori dei servizi, del commercio e della terra. Negli ultimi giorni si sono ripetuti i pronunciamenti delle strutture di base, dei consigli di fabbrica e di zona, degli attivi dei delegati perché la giornata del 17 sia caratterizzata da un numero ampio di manifestazioni, di iniziative cittadine o di zona che raccolgano la forza che si è espressa, in modo crescente nelle ultime settimane, nelle lotte sociali e in quelle di fabbrica. Proprio nelle zone dove più duro si è sviluppato lo scontro con l'attacco padronale, i delegati e le avanguardie hanno imposto forme di mobilitazione adeguate alla maturità raggiunta dal movimento: particolarmente significative saranno le manifestazioni convocate a Bologna, dove tre cortei confluiranno in piazza Maggiore, a Trento, dove la manifestazione era già stata promossa dall'assemblea dei delegati, a Mestre, attorno agli operai della Montefibre colpiti dalla cassa integrazione, a Firenze, dove avrà luogo un corteo. Altre iniziative sono state già prese in Emilia (manifestazioni a Reggio Emilia e Modena), in Toscana, nel Trentino (una manifestazione si svolgerà a Rovereto).

In altre situazioni si assiste al tentativo sindacale di minimizzare l'ampiezza della mobilitazione, e di limitarsi a convocare assemblee (è il caso, tra gli altri, di Palermo).

Allo sciopero parteciperanno tutte le categorie dell'industria (meccanici, chimici, tessili, edili, alimentari, poligrafici), quelli del commercio e del turismo; assemblee sono state organizzate per i lavoratori del pubblico impiego e per i braccianti. Due ore sciopereranno i lavoratori elettrici,

La riunione del Comitato Nazionale si terrà mercoledì 23 e giovedì 24, anziché sabato 19 e domenica 20.

quattro ore i portuali e i marittimi. Un particolare rilievo assumeranno le iniziative promosse a Torino e a Milano si svolgeranno una assemblea aperta alla Fiat (con la partecipazione di delegazioni nazionali delle forze politiche) ed una alla Lancia; a Milano, dove proprio in questa settimana si profila la grave minaccia padronale della cassa integrazione all'Alfa di Arese e del Portello, si muoveranno sei cortei che confluiranno in una manifestazione cittadina.

Importanti manifestazioni centrali si svolgeranno a Napoli, dove ci sarà un comizio in piazza Matteotti, e a Genova dove due cortei confluiranno in piazza de Ferrari.

Particolarmente grave appare l'intenzione dei sindacati di contenere le forme di mobilitazione nel mezzogiorno: a Taranto, per esempio, dove lo sciopero è stato convocato nelle quattro ore di

fine turno senza manifestazioni, a Siracusa dove non è stata presa alcuna iniziativa, in Sardegna dove sono state promosse soltanto assemblee nei posti di lavoro.

Anche a Roma il sindacato si è limitato a convocare una assemblea cittadina in un teatro, mentre a Cassino i delegati hanno imposto uno sciopero di otto ore alla Fiat.

In tutte le città il movimento degli studenti si sta impegnando per assicurare la più ampia partecipazione alle manifestazioni di giovedì una mozione in tal senso è stata approvata domenica nel corso dell'assemblea del settore della scuola di Lotta Continua. Anche il PdUP e Avanguardia Operaia hanno preso una analoga iniziativa. Un comunicato che invita alla mobilitazione è stato diffuso anche dal coordinamento degli organismi studenteschi che fanno capo alla FGCI.

### CRISI DI GOVERNO

## Oggi Fanfani riferisce alla direzione DC

È terminato il giro di cortesie e ricognizioni di Fanfani, che prepara ora la relazione per la direzione democristiana di domani, da lui spostata al pomeriggio per rendere possibile la partecipazione di Moro (le cui assenze sono frequenti in questo periodo). Dopo di che, ha dichiarato Fanfani «avrò la strada libera per prendere contatto direttamente con i quattro partiti, il mio compreso, destinati nell'auspicio a formare un governo di centrosinistra».

Al termine dei colloqui di stamattina la staffetta della Fiat La Malfa ha espresso la sua soddisfazione e i suoi auguri per l'incarico al segretario democristiano; ha accennato ai suoi problemi del cuore, bilancia dei pagamenti e austerità, e ha dichiarato di aver discusso con Fanfani anche di «problemi di ordine istituzionale». Il capogruppo socialista Mariotti

ha dichiarato dal canto suo che il colloquio è stato uno scambio preliminare di idee, che sarà seguito dalle riunioni degli organi dirigenti della DC e del PCI (in programma per domani entrambe). «Ci è stato preannunciato — ha detto — che la DC formulerà delle proposte».

Con la dovuta attenuazione di toni rispetto ai tempi di palazzo Giustiniani, dettata da un minimo senso del pudore, praticamente l'intero fronte della stampa borghese accompagna e sostiene il tentativo fanfaniano. «Ne hai fatte più di Bertoldo, ma sei l'unico capace di rimettere in piedi l'involucro del centrosinistra attorno al programma della restaurazione capitalistica» dicono i giornali di Agnelli, premendo Fanfani nella direzione del centrosinistra forte che eviti la radicalizzazione delle elezioni anticipate, che faccia da padrino ai patti corpo-

## BERGAMO - I soldati all'assemblea dei C.d.F. e dei Comitati di Quartiere sull'autoriduzione delle tariffe

Lunedì 14 a Ponte San Pietro si è svolta una assemblea di numerosi C.d.F. e Comitati di Quartiere indetta dal C.d.F. Philco per organizzare l'autoriduzione delle tariffe pubbliche. A questa grossa iniziativa autonoma, che ha coinvolto in queste settimane delegati e avanguardie di fabbrica, ha aderito l'organizzazione dei soldati delle caserme di Bergamo. Un compagno soldato ha esposto gli obiettivi del movimento dei soldati, e ha ribadito la necessità che la classe operaia se ne assuma la direzione politica, individuando nella mobilitazione e nella organizzazione democratica nelle caserme, uno degli strumenti fondamentali per sconfiggere le trame reazionarie e golpiste. Ha poi chiesto l'impegno delle organizzazioni di base della classe operaia a sostenere la rivendicazione della gratuità dei servizi pubblici per i soldati di leva, richiesta già portata avanti al Consiglio di zona di Bergamo la settimana scorsa.

## CONTRO LE MANOVRE REAZIONARIE, PER LA LOTTA GENERALE

Nello sciopero generale di domani, pur con le pesanti ipoteche che lo caratterizzano, la stragrande maggioranza degli operai, degli studenti e degli altri strati proletari vede una prima tappa verso la ripresa della lotta generale e, dunque, una vittoria di classe contro la tattica dilatoria e i giochi di vertice delle confederazioni, che in questi mesi hanno puntato quasi esclusivamente a rimandare a tempo indeterminato l'apertura della lotta.

Le pesanti ipoteche sono note: la più importante è lo svuotamento pressoché totale della piattaforma sulla contingenza e sulle pensioni; ma non è la sola: accanto ad essa c'è la decisione di spostare lo sciopero da mercoledì a giovedì, tagliando fuori la maggioranza degli operai della Fiat, che giovedì sono a cassa integrazione, e la cui assenza sarà solo in parte compensata dalla convocazione a Mirafiori di una assemblea aperta; c'è il tentativo sistematico, con poche eccezioni, di non offrire agli operai che scioperano un punto di riferimento organizzativo con cortei e manifestazioni centrali; c'è, infine, il fatto che l'apertura della lotta per la vertenza generale si accompagna ad una intensificazione delle pressioni per chiudere con una svendita le vertenze aziendali aperte o per ritardarne l'apertura, là dove essa era imminente; mentre la maggior parte delle vertenze di zona resta in alto mare: tutto questo in una situazione in cui la cassa integrazione, l'attacco all'occupazione e alla «rigidità» della forza lavoro ricevono una drastica accelerazione a partire dalla Fiat e dall'Alfa.

Ma se questi sono gli elementi negativi, di «pesantezza» della situazione, che vanno messi in conto, perché servono a capire meglio il cammino che deve essere percorso, gli aspetti positivi sono decisamente prevalenti.

Va innanzitutto tenuto presente che questo sciopero generale è stato imposto, non dall'atteggiamento oltranzista della Confindustria e dell'Intersind, che non è una novità, ed a cui le confederazioni sindacali hanno già dato fin troppe prove di sapersi «adattare» senza difficoltà, ma della forza della pressione operaia che viene dalle fabbriche e, soprattutto, dalla straordinaria riuscita dello sciopero della Fiat e dello sciopero provinciale di Torino mercoledì scorso. Ora, al di là delle incerte vicende della vertenza sulla contingenza, la forza che la classe operaia, e accanto ad essa gli studenti, i dipendenti pubblici, i disoccupati e gli occupati precari, i proletari impegnati nelle lotte sociali sapranno mettere in campo nello sciopero di domani, è l'alimento di cui si nutre la possibilità stessa di continuare o di costruire una linea di resistenza e di risposta all'attacco padronale.

Nel rilancio della lotta aziendale c'è un passaggio ineludibile verso la generalizzazione della lotta e verso la riproposizione di obiettivi generali sul salario, sui prezzi, sulla occupazione.

In secondo luogo lo sciopero di domani è un'occasione decisiva perché scendano in campo, accanto alla classe operaia le forze decisive dello schieramento di classe. E cioè, accanto ai disoccupati, che sono già stati tra i protagonisti dello scontro di classe in questo primo scorcio dell'anno, soprattutto gli studenti, che nello sciopero provinciale di Torino hanno già dato una dimostrazione eloquente di una disponibilità a rispondere alle scadenze generali della lotta operaia.

Infine, accanto, e dentro, alla partecipazione alla lotta di operai, studenti e disoccupati, lo sciopero di domani può e deve vedere la presenza e l'iniziativa dei nuovi livelli e delle nuove forme di organizzazione che lo sviluppo della lotta sociale ha permesso di raggiungere: dai comitati dei pendolari, degli occupati di case dei disoccupati, alle organizzazioni territoriali nate per autoridursi le bollette o intervenire nella scuola.

Ma c'è un aspetto decisivo e, in questo frangente indubbiamente prioritario, nello sciopero di domani. Si tratta del carattere di risposta politica generale della classe operaia e delle forze proletarie alla crisi governativa, alle manovre reazionarie tese a imporre una precipitazione della crisi attraverso lo scioglimento delle camere e le elezioni anticipate alle manovre e alle contromanovre golpiste di questi giorni.

Questo aspetto, su cui è concentrata l'attenzione non solo delle avanguardie, ma della stragrande maggioranza dei proletari, è segno evidente della straordinaria politicizzazione che ha ormai investito a livello di massa il proletariato italiano.

Esso è centrale e va esaltato col massimo grado di iniziativa soggettiva. Le mozioni e gli ordini del giorno contro le elezioni anticipate e le manovre reazionarie di cui in molti casi il PCI si è fatto promotore in questi giorni nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro devono vederci ovunque impegnati a sostenerle. Ma deve essere riaffermato col massimo rigore che il carattere politico dello sciopero e il suo stesso successo stanno nella condizione che esso non venga svuotato dagli obiettivi materiali e dei suoi contenuti programmatici della lotta operaia. Tanto è importante, come segno della forza e della maturità politica del proletariato italiano, il carattere di risposta alle manovre reazionarie che avrà la giornata di domani, quanto sarebbe pericoloso assecondare o promuovere una divaricazione di questo carattere da quello che è il cuore dello scontro di classe oggi: la lotta per il salario per la difesa dei posti di lavoro, contro la ristrutturazione e la intensificazione dello sfruttamento.

### A TUTTI I COMPAGNI

Abbiamo raggiunto un accordo con l'amministrazione della tipografia, abbiamo pagato una piccola parte del debito in contanti, come abbiamo già scritto, e per il resto abbiamo ottenuto una rateazione di un milione la settimana, garantita con titoli esecutivi.

Questo non solo rende più pesante il bilancio settimanale ma significa una notevole restrizione della elasticità con cui in passato facevamo fronte ai nostri impegni.

Ripetiamo ancora una volta che per sapere quale è la nostra situazione è sufficiente mettere in relazione il totale della sottoscrizione con l'obiettivo. L'obiettivo di questo mese è di 31 milioni di cui 11 erano il passivo delle sottoscrizioni dei mesi precedenti e quindi andavano raccolti immediatamente per far fronte ai debiti più pressanti, inoltre entro la metà del mese doveva essere raggiunto la metà dell'obiettivo del mese stesso che è di 20 milioni. Insomma per tirare il fiato dovremmo essere a 21 milioni già raccolti. Invece siamo a lire 12.465.295.

### MILANO:

## Conflitto a fuoco tra carabinieri e Brigate Rosse

Ucciso un maresciallo del nucleo antiterrorismo - Quattro arresti, tra cui l'uomo accusato di aver sparato

MILANO, 15 — Uno scontro a fuoco tra carabinieri e presunti membri delle Brigate Rosse è avvenuto nelle prime ore di oggi a Robbiano di Medaglia, nei pressi di S. Donato Milanese. Nello scontro è rimasto ucciso, colpito da due proiettili al torace, il maresciallo Felice Maritano, del nucleo speciale di polizia per la lotta contro il terrorismo di Torino.

A sparare, secondo la versione fornita dai carabinieri, sarebbe un giovane rimasto ferito nello scontro e poi arrestato, che ha rifiutato di fornire le proprie generalità dichiarandosi prigioniero politico. I carabinieri lo avrebbero identificato per Fabrizio Pelli, di 23 anni, di Reggio Emilia, indicato come appartenente alle Brigate rosse. Altre tre persone, due uomini e una donna, di cui non è stato reso noto il nome, sono stati arrestati nel corso della medesima operazione. Sulla dinamica della quale

non è stata ancora fornita una versione convincente.

Pare certo che i carabinieri piantassero già da parecchio tempo una palazzina al terzo piano della quale era stato individuato in un appartamento intestato al nome di Castellini, un «covo» delle Brigate Rosse. Dentro questo appartamento, a detta del generale Alberto Dalla Chiesa, comandante del nucleo antiterrorismo dei carabinieri, che ha tenuto una conferenza stampa poco dopo gli ultimi fatti, sarebbero stati trovati «elementi altamente probatori sul sequestro del giudice Sossi». Fatto sta che i carabinieri solo con molto ritardo, hanno dovuto ammettere che il primo dei quattro arresti era avvenuto nella palazzina in questione, già nella serata di domenica, mentre il secondo sarebbe avvenuto, sempre nello stesso posto, nella serata di lunedì. Entrambi gli arrestati sarebbero stati sorpresi con una pi-

stola con il colpo in canna.

Il conflitto a fuoco in cui è stato coinvolto il terzo arrestato, e in cui è stato ucciso il maresciallo Maritano, era dunque una evenienza per lo meno largamente prevedibile, ma non è stato finora reso noto quali misure siano state prese dai carabinieri per evitarlo.

Certo è che, in una situazione di crisi governativa in pieno sviluppo, di possibili elezioni anticipate e di clamorosa denuncia delle trame golpiste in cui sono implicati innanzitutto gli uomini del SID, il rilancio degli «opposti estremisti», in cui da tempo il nucleo antiterrorismo dei carabinieri si è impegnato con il «tempestivo» arresto di Curcio, Franceschini, Lazagna, Levati ecc, riceve, dal sanguinoso esito di questo agguato, un «accreditamento» maggiore di quello che ci si poteva attendere dalla semplice scoperta di un appartamento segreto.

rativi tra padroni e sindacati vagheggiati da Agnelli. Fanfani fa sapere che non è da escludere, anche se prematura, la possibilità di includere le confederazioni sindacali nelle consultazioni per il nuovo governo. La stampa più direttamente fascista come il Tempo di Roma appoggia entusiasticamente Fanfani in tutta la gamma delle sue possibili intenzioni: dal «miracolo» di un «centrosinistra nuovo ed efficiente», a qualsiasi altra formula per la quale, a questo punto, Fanfani potrebbe farsi dare l'autorizzazione dalla DC. Il tutto sembra la ripetizione sdrucita e logorata di una commedia troppe volte vista, con le marionette un po' stanche di ripetere da quasi un quarto di secolo la stessa parte: i socialdemocratici a rompere a destra sul piano politico-istituzionale, per dar modo alla DC di recuperare un sempre più traballante e artificioso ruolo centrale di mediazione tra PSI e PSDI; La Malfa a tirare a destra sul piano dei programmi in nome di una ormai arteriosclerotica «razionalità» delle cifre e dei bilanci, per dar modo alla DC di tenere meglio a bada le velleità socialiste. E la DC a restare ogni volta arbitro dei sempre più precari equilibri di regime, con le inesauribili riedizioni dei suoi «leaders». Tutti hanno respinto la provocazione socialdemocratica delle elezioni anticipate (tranne Fanfani, se non erriamo, che non ha mai preso posizione ufficiale contro questa ipotesi), tutti sono disponibili al centrosinistra, ora si tratta di mettere d'accordo i socialisti con La Malfa e la ricetta è pronta: così più o meno prende forma il meccanismo esterno della crisi, con qualche variante. Le sinistre democristiane sono orientate per un tripartito DC-PSI-PRI; altri democristiani preferiscono che il PSDI continui ad esercitare la sua funzione dentro il governo) ma con lo stesso segno. La profondità della crisi che sta dietro all'apparente ripetitività di un logoro gioco delle parti rende da una parte sempre più difficili e precari i riaggiustamenti all'interno delle forze borghesi, e dall'altra sempre più decisiva l'iniziativa e la forza del movimento di classe.

UNA DISCUSSIONE CON ALCUNI COMPAGNI OPERAI A BRINDISI E A UDINE

# GLI OPERAI E LA CRISI DI GOVERNO

## BRINDISI

I compagni che hanno partecipato al dibattito sono: Pio della commissione ambienti della Montedison, iscritto alla UILCID e membro dell'esecutivo di fabbrica; Aldo iscritto alla FILCEA-CGIL, delegato del reparto P2; Enrico iscritto alla FILCEA-CGIL; Antonio delle ditte d'appalto dell'ENEL, militante di Lotta Continua e Roberto delle ditte d'appalto dell'ENEL, militante di Lotta Continua.

**Domanda:** secondo voi perché è stata fatta questa crisi di governo?

**Enrico:** per evitare di risolvere i decennali problemi che sono sul tappeto, anche il meno provveduto degli operai ha capito, dopo tante volte che il governo si dimette, che esso non viene fatto cadere, si butta per terra, poi si rialza, si spolvera un po' i vestiti e si rimette sulla poltrona. Non si è dimesso, e la gente questo lo ha capito: quando doveva varare il decreto, subito dopo, quando doveva rispondere di quanto aveva fatto, si è dimesso.

**Domanda:** secondo voi questa crisi di governo si inserisce in quella che è stata chiamata la strategia del golpe?

**Enrico:** a parere mio, visto e considerato che un golpe con i carri armati è pressoché impossibile perché in Italia c'è una democrazia avanzata quindi con i mitra e i carri armati si possono far lavorare al massimo gli scariolanti e gli zappatori, i proletari coscienti non possono lavorare. Siamo di fronte alla mano d'acciaio in un guanto di velluto; c'è un tentativo del padrone di riprendersi il potere assoluto, è evidente, gli ultimi fatti lo dimostrano, che i padroni non vogliono accettare più il dialogo.

**Domanda:** perché Tanassi ha chiesto le elezioni anticipate?

**Enrico:** già c'è un tempo di nessuno in cui il più forte vince, se le masse non sono forti; i rapporti elettorali in Italia lo sappiamo come sono fatti: loro hanno i computer e fanno i conti, la DC con il 40%, ha avuto il potere come avesse l'80% con la sua politica clientelare, il sottogoverno, gli enti e i sottointenti. E i lavoratori quanti sono? Eppure il rapporto elettorale non è cambiato, quindi anche con le elezioni andremo a rafforzare un tipo di governo che non dico sarebbe la DC, forse si chiamerebbe diversamente, non mi voglio esprimere, ma il pericolo c'è.

**Aldo:** vogliono usare l'attuale momento politico per un tipo di campagna elettorale sul precipitare della crisi, per raccogliere voti e poter di nuovo crescere. La crisi di governo non l'hanno fatta per andare alle elezioni anticipate, l'hanno fatta perché ad un certo punto questo governo non ha più operato, dopo il decreto, e quindi praticamente era come se il governo non ci fosse, per questo hanno fatto la crisi di governo, per riprendersi quel minimo di credibilità nel paese nella speranza che un nuovo governo possa fare qualcosa.

**Domanda:** secondo te è stata la DC a volere la crisi di governo?

**Aldo:** i legami sono tali e tanti che uno parla per bocca di tutti.

**Enrico:** c'è un burattinaio che muove i fili ed è il capitalismo multinazionale.

**Aldo:** sfruttano la crisi e tentano di sfruttare il precipitare della crisi.

**Domanda:** ma secondo te, la carta delle elezioni anticipate non potrebbe fare la fine del referendum?

**Aldo:** potrebbe fare la fine del referendum.

**Domanda:** quali condizioni ci sono per questo?

**Aldo:** la classe operaia sta rispondendo bene in tutta Italia, quindi io penso che le aspettative di Fanfani andranno deluse.

**Enrico:** l'Italia si trova in un contesto geografico particolare, può ottenere a seconda dei nostri governanti, dei favori dal capitalismo mondiale, anche dall'America, noi in cambio daremmo delle basi. Questa crisi non giova a noi ma ai nostri «comparedori» perché è una forma di ricatto: guardate che il «pericolo da sinistra» è incombente, al punto che se noi andiamo alle elezioni anticipate potrebbero anche vincere i comunisti e i socialisti, pertanto per evitarlo ci vogliono del gran soldi. Bisogna vedere se i soldi dell'America vengono spesi per questioni sociali, e il discorso diventa molto più vasto, dobbiamo preoccuparci anche dei nostri fratelli, dopo che abbiamo risolto i nostri problemi, dobbiamo risolvere quelli di tutti i lavoratori del mondo.

**Aldo:** io sono d'accordo che con tutti i prestiti che stanno avendo i nostri governanti potrebbero ben uscire dalla crisi economica, ma non da quella politica, tutt'al più potrebbero rimandare lo sfacelo, ma se non arri-

va quest'anno arriva l'anno prossimo.

**Enrico:** noi abbiamo avuto 20 anni di fascismo e lo sfacelo è durato 20 anni.

**Roberto:** vorrei dire qualcosa rispetto alle elezioni anticipate: il loro programma, ce lo hanno ben chiaro. Si parlava di golpe: io penso che sia rafforzato, perché sono stati sputtanati i personaggi più in vista, che era inevitabile che saltassero fuori anche per la mobilitazione dei soldati democratici nelle caserme, e questo vuol dire che il golpe sarà più scientifico, più meditato, più a conti in tasca, è qui è il nocciolo della questione. Anche i compagni del Mir sapevano che ci sarebbe stato da un momento all'altro, ma non si sapeva come si sarebbe effettuato, anche se il tradimento delle forze armate era chiaro. In Italia il golpe sarà molto più scientifico.

Se la classe operaia perde saranno momenti brutti per tutti. Anche questi sindacati non si sa come vogliono fare questi scioperi generali, non si dice contro chi si vuole andare, il PCI parla ancora di riforme, ma per gli operai le riforme sono i prezzi politici.

**Domanda:** in fabbrica sono avvenute discussioni del tipo: «basta con la DC che non ha fatto niente, cambiamo il modo di governare»?

**Antonio:** la cosa che sento dire è proprio questa: la DC è finita con il suo modo di governare ed è giusto che al governo ci vadano le sinistre, i comunisti.

Volevo dire qualcosa riguardo al golpe: lo credo che al punto al cui ci troviamo, le elezioni anticipate siano un ricatto per tutte le sinistre per quello che le sinistre sanno che c'è dietro, cioè la preparazione di un golpe armato.

Il governo non è autonomo nelle scelte, e tantomeno può imporre alle multinazionali, perché vengono fatte direttamente dai padroni, quando vogliono e come vogliono, e si sta vedendo adesso con Agnelli. Per quanto riguarda l'aspetto dell'equilibrio delle forze politiche anche con il referendum, erano 4 anni che c'era una minaccia continua, fino a che questa carta è stata giocata dalla DC che sperava di uscirne vittoriosa. A questo punto sta giocandosi le elezioni come ricatto.

Il PCI e il PSI si possono schierare solo per le riforme, il recupero salariale, la contingenza o le pensioni perché non sono in grado di fare altro, perché non sono in grado di condizionare la classe economica perché chi la può condizionare sono solamente le masse con le loro scelte precise.

Anche il discorso del meccanismo di sviluppo è un discorso solo a parole, che non trova spazio nell'equilibrio delle forze economiche, perché i padroni sono forti, e questa forza la stanno adoperando fino in fondo. Credo che il loro proposito sia quello di sapere gestire le reazioni che verranno dalla classe operaia. Però, nel momento in cui la cosa diventasse pericolosa, nel caso che le masse desidero una risposta schierandosi con il PCI, a questo punto penso che nelle mani abbiano proprio il golpe.

**Domanda:** secondo voi è più probabile che rifacciano un nuovo governo o le elezioni anticipate?

**Enrico:** secondo me rifanno un nuovo governo, uguale a quello che c'era prima. Se andiamo alle elezioni anticipate io sono pessimista, perché questa crisi come tutte le crisi ha creato dei ricchi e dei poveri, quelli che lavorano sono diventati più poveri di prima e quelli ricchi sono diventati più ricchi di prima.

Le possiamo perdere le elezioni, e loro lo sanno, ecco perché vogliono le elezioni anticipate, perché è una carta vincente. Io faccio la parte del diavolo perché devo essere pessimista per forza per affrontare un problema.

**Pio:** io credo che vogliono garantirsi soprattutto un'ammorbimento del PCI sulle questioni più importanti di politica economica ed è questo il ricatto che portano avanti. L'azione del movimento come si sta mettendo in piedi? Si sta mettendo in piedi bene, ed ecco immediatamente le mazzette sia della Fiat e sia della caduta del governo che era la controparte nella vertenza generale, che significa farci arretrare e disorientare.

Ci vuole una azione di massa, cioè che non si è fatto prima bisogna farlo ora.

**Domanda:** sulla questione del governo, in fabbrica sono stati dati volantini dal sindacato?

**Pio:** il PCI, l'altra mattina, ha dato un volantino dove accennava alla questione e diceva di allontanare il pericolo delle elezioni.

**Domanda:** il volantino è stato discusso in fabbrica?

**Antonio:** nel volantino non ci stava un discorso che fosse stato prepa-



rato prima, gli operai sono stati presi alla sprovvista, perciò non è stato molto discusso.

**Enrico:** se non si possono evitare le elezioni bisogna votare a sinistra a tutti i costi.

**Roberto:** tra gli operai non c'è molta fiducia in questi volantini che vengono dati dal PCI. Nella mia ditta il ricatto sul posto di lavoro c'è, ma nel momento della lotta tutti ci siamo riconosciuti come dei compagni che vogliono cambiare realmente le cose. E all'interno del sindacato siamo andati a cercare compagni. Gli operai si sono ricollegati ad una linea di classe nei momenti di scontro. Oggi sulla parola d'ordine del PCI al governo io penso che gli operai siano d'accordo; gli operai vogliono cambiare le cose: sotto la forza operaia il PCI andrà ad un momento di scontro che può vincere.

Con le elezioni anticipate le sinistre non guadagnerebbero come dice l'Espresso il 3,3 per cento, ma molto di più, perché sotto questa spinta si collegherebbero molti altri strati che sono investiti dalla crisi, come gli impiegati. Questo scontro deve essere vincente. Se la classe operaia deciderà autonomamente sarà vincente. La parola d'ordine del PCI al governo corre tra gli operai.

**Antonio:** io sono d'accordo.

**Enrico:** votare a sinistra con un programma di sinistra. A sinistra significa un governo di gente che lavora, basta, finito. Quindi tutti quelli che hanno fatto i parassiti fino adesso si mettono a lavorare, portano la loro pietra al cantiere, una, una a testa, non di più, tutti quanti; non voglio mica mettere della gente in catene perché non ha lavorato. Li facciamo lavorare, anche il sinodo che è a Roma deve lavorare diversamente, 4 ore di produzione e il resto cantano i salmi, facciamo quello che gli pare, dico bene?

## UDINE

**Claudio:** questo governo più o meno forte che vogliono fare, comincia a dire Claudio, un ex delegato di fabbrica di tessili a Udine, oggi disoccupato, ha un solo fine: far pagare la crisi agli operai. Oggi insomma il governo e Agnelli e la scelta del tipo di governo dipende dalle scelte che i padroni vogliono fare.

Qualunque sia la facciata di questo governo, la sua sostanza sarà dura per il compito essenziale che deve risolvere.

**Oliando:** operaio della Solari dopo aver lavorato all'estero per 10 anni: anch'io credo che il governo si decida alla Fiat, e forse anche la risposta degli operai. Se noi ci chiediamo quale deve essere il nostro attacco a questo governo non troviamo molta chiarezza. Tra poco anche qui da noi cercheranno di far passare la cassa integrazione e noi sappiamo che quello che dobbiamo fare, va fatto in tempo, prima che questa manovra passi. Sappiamo che se passa la cassa per gli operai è in pericolo la forza e la unità del loro movimento e che ci vorrà poi molto tempo per ripartire.

**Claudio:** ma l'incertezza davanti alla crisi è anche dei padroni, costretti a portare avanti due soluzioni, quella del golpe e quella istituzionale, perché ancora non sanno qual è la barca che meglio può portarli in porto.

A loro non tornano i conti perché l'incapacità di controllo sul movimento operaio è troppo forte. Esiste una parte che ha già scelto in ogni caso per il golpe. Il padrone è sempre quello ma si comporta per ora in modi diversi.

I pastai, i petrolieri sono legati mani e piedi al capitale americano ed aiutano quella grossa schiera che dentro i vari partiti sono i filo-americani. Ma ad un'altra parte della borghesia invece il golpe non va bene, non va bene essere servi diretti del-

l'economia americana, e allora si cerca di prendere tempo. Ma non c'è dubbio che anche Agnelli piuttosto che schiavo degli operai preferisce diventare servo di Rockefeller.

**Aldo:** ferroviere emigrato dal sud: sulla crisi di governo se ne parla e anche dei progetti golpisti, ma c'è molta confusione e poca informazione. Sappiamo bene che certe cose non avvengono a caso: è aumentato il trasporto ferroviario dei carri armati e per questi movimenti si utilizza il genio ferroviario senza che il sindacato abbia ancora preso posizione per un fatto così grave. Altre volte invece per intere notti non passa un solo carro, eppure, questo è un settore abbastanza importante per l'economia nazionale. Ora ho saputo che alcuni inviati dell'ambasciata USA stanno facendo un giro nel Friuli a visitare le basi NATO e sono anche passati a trovare il padrone della Danieli, fabbrica di laminati. Non credo fosse una visita di cortesia. Dovremmo avere una controinformazione assai più funzionante specialmente in una regione come la nostra.

**Luca:** delegato della Nordchem, materiale edile: certo che da noi questa storia del golpe è più chiara e vicina che da altre parti: siamo in una zona di confine e siamo quasi terre d'occupazione militare. Ora la borghesia non è ancora d'accordo sulle scelte di fondo, ma la crisi economica sempre più velocemente li costringe a questo.

Credono che premendo sulla possibilità di un golpe, forse non le masse operaie, ma sicuramente i vertici sindacali e il PCI si renderebbero più disponibili. Insomma, dicono, se non ci lasciate fare il nostro mestiere in queste condizioni siamo pronti a lasciarlo fare ad altri in condizioni ben peggiori.

**Luca:** il disorientamento scompare dove ci sono spinte come a Pordenone, come per l'autoriduzione, come a Palmanova. I fischi ci sono stati a Brescia ma anche a Udine non si era mai visto una cosa così grande. La possibilità di sconfinare i piani dei padroni nasce solo dalla forza del movimento.

**Claudio:** il movimento operaio ha una tradizione troppo grossa di lotte che si è ancora più rafforzata dopo Brescia e Bologna. Ma il PCI non dà indicazioni.

A Brescia è stato un fatto importante perché si è visto come gli operai presidiavano le piazze e controllavano tutto. Il PCI spera che Agnelli resti in posizione equidistante, gli operai no, non si possono fidare. E su questo siamo ancora indietro. Se le cose si deteriorassero rapidamente la classe operaia si troverebbe forte politicamente ma disarmata dal punto di vista organizzativo.

**Aldo:** responsabile di sezione: a questo punto è di grande importanza la capacità dei soldati di darsi un'organizzazione democratica dentro le caserme. Questo è uno degli elementi più importanti per sconfinare i piani della borghesia. La manifestazione di Palmanova ha mostrato anche agli operai presenti come all'interno dell'esercito si va allargando la volontà dei soldati proletari di uscire dall'isolamento, la sua possibilità di organizzarsi politicamente e di unirsi alle lotte del movimento operaio.

## ROMA

Il Comitato di lotta per i corsi abilitanti indice una assemblea mercoledì 15 ore 17 alla facoltà di Architettura contro il concorso, per i corsi abilitanti subito, per il diritto allo studio, per la occupazione.

ROMA: BLOCCHI STRADALI, SCIOPERI, OCCUPAZIONI

# La risposta proletaria all'attacco di Malfatti

Mancanza di aule, doppi e tripli turni, locali fatiscenti e infestati dai topi, mancanza di attrezzature, trasporti e aumento vertiginoso dei prezzi dei libri e del materiale didattico si uniscono ad un attacco senza precedenti al posto di lavoro degli insegnanti democratici.

Scioperi, manifestazioni, blocchi stradali, occupazioni: è questo il terreno che i proletari e il movimento degli studenti ha praticato come prima risposta all'attacco alla scolarizzazione di massa da parte della DC e di Malfatti.

A LABARO la lotta dei genitori, e soprattutto delle madri, contro la mancanza di aule nella scuola elementare di via Montichiari si è espressa sin dal 1° ottobre con forme di mobilitazione dura: più di 300 donne proletarie hanno bloccato per ore la via Flaminia per esigere la consegna delle 15 aule liberate nella scuola media.

PIETRALATA - Vicolo Casale Rocchi: 3 aule malsane dovrebbero ospitare più di 300 bambini costretti ai doppi turni. Picchettaggio dei genitori e scioperi. Per tutta risposta l'assessore Martini ha promesso due «aule mobili» insufficienti ad assorbire il doppio turno e ad aprire un asilo in una zona completamente priva.

TORMARANCIA: i genitori, gli studenti e gli insegnanti democratici della scuola media «Locatelli» di via Odescalchi dopo aver picchettato la scuola sono andati in corteo alla XI circoscrizione occupandola. La perizia dei vigili del fuoco e dell'Ufficio d'igiene avevano dichiarato la scuola inagibile, diffidando il preside dall'aprirsi. Dal canto suo il Provveditorato si è limitato a fare una controperizia riguardante la statica e ne ha ordinato l'apertura (la scuola ha il tetto sfondato!). Dopo una settimana di lotta i proletari di Tormarancia sono riusciti a strappare al Comune 400 milioni per le riparazioni.

TUSCOLANO: lotta alla scuola di piazza dei Consoli contro i tripli turni. Il Provveditorato ha avanzato la proposta di trasferire una grossa parte degli studenti in una scuola elementare del Quadraro, proposta che i genitori, gli studenti e i compagni insegnanti si sono rifiutati di accettare per la quasi impossibilità di usufruire dei trasporti a causa del carente servizio e delle grosse difficoltà logistiche senza contare l'ulteriore aggravio sul salario già falcidiato dall'aumento dei prezzi e dal decreto.

CASALBERTONE: blocco stradale da parte delle madri degli studenti della scuola elementare «Randaccio», un vecchio edificio infestato dai topi. Dopo una settimana di assemblee e di scioperi i proletari di Portonaccio hanno deciso di passare a forme di lotta più incisive attuando il blocco, per richiedere l'ampliamento dell'organico del personale insegnante e non, la refezione, il ripristino dell'ambulatorio medico e l'utilizzazione dei 770 milioni per costruire una nuova scuola e per il verde attrezzato.

L'estensione a livello zonale e regionale dell'iniziativa di massa, il carattere esplosivo delle contraddi-

zioni nella scuola, si è espresso ad OSTIA nell'assunzione da parte del PCI e dei sindacati di precise responsabilità.

Un corteo con più di 3.000 edili, con delegazioni dell'azienda Maccaresse, degli autoferrotranvieri, della Chris-Craft e dei metalmeccanici, si è unito ai genitori e agli studenti della scuola elementare «Garrone» (3.000 iscritti con 26 aule) dove c'erano i picchetti e, dopo una sosta alla «Gioventù Italiana» occupata per ottenerne la requisizione, si è snodato per le vie di Ostia occupando i terreni della 167.

Al TUFELLO continua la lotta dello Sperimentale partita con l'occupazione dell'edificio IRASPS, nella costruzione di una vertenza di zona contro la mancanza di aule, i costi elevatissimi, i licenziamenti degli insegnanti democratici e le epurazioni nelle sezioni sindacali. I punti fondamentali emersi dalla discussione del Comitato di lotta dell'occupazione, dalla conferenza stampa tenuta al Giulio Cesare, dalla manifestazione e dalle sezioni sindacali, sono: lotta alla selezione e difesa ed ampliamento dei posti di lavoro degli insegnanti. Su questo terreno di confronto e di scontro politico si sta operando la trasformazione del Comitato di lotta da struttura burocratica a organismo che sia diretta espressione del movimento e delle sue istanze di base nella scuola. Di fronte a questo il PCI è costretto a mobilitarsi, seppure ambigualmente, cercando di limitare la sua iniziativa alla trattativa di vertice.

Elemento nuovo e decisivo è il rapporto tra movimento degli studenti e sezioni sindacali.

Quest'ulteriore aspetto di chiarificazione è dovuto alla crescente radicalizzazione a sinistra degli insegnanti colpiti nella libertà d'insegnamento e soggetti ad un condizionamento sempre più rigido, ma soprattutto attaccati nelle condizioni di lavoro. In questo quadro la lotta degli studenti e degli insegnanti dello Sperimentale, contro le manovre di Malfatti di attacco ad un tipo di scuola che sta operando l'apertura verso l'esterno in modo scomodo alla DC e alle caste corporative e parassitarie, si inserisce nell'attacco generale e al tentativo di corporativizzazione del movimento degli studenti, che vede nella scadenza dell'elezione degli organi collegiali un suo terreno di «sperimentazione» reazionaria. Significativa nel rapporto studenti insegnanti la lotta al XXIII liceo scientifico al Tuscolano, contro l'esplicito tentativo di ridurre la scolarità di massa rendendola impraticabile: doppi turni, iscrizioni accettate «con riserva», decine di studenti isoritti ma che non figurano nei registri, tentativo di buttare fuori scuola con la ristrutturazione delle classi (35 alunni) i professori scomodi e quelli più giovani. La risposta non è tardata a manifestarsi: scioperi, assemblee, cortei al Provveditorato sulle parole d'ordine: no alla ristrutturazione delle classi, no ai doppi turni, no alla mancata riconferma dell'80 per cento dei professori.



NAPOLI - « Vogliamo la scuola tutti i giorni. Libri gratis. Turno unico! ». Un corteo di un centinaio di mamme, bambini, compagni si è diretto verso la scuola elementare Carducci e l'ha occupata. Pubblicheremo nei prossimi giorni un resoconto sulla situazione delle scuole a Napoli.

MEDIO ORIENTE - SI ATTENDE ORA IL VERTICE ARABO DI RABAT

# Fallimento quasi completo della missione di Kissinger

Il segretario di stato USA è riuscito ad evitare un rapido precipitare della tensione fra arabi e israeliani - Il tentativo di separare il problema petrolifero da quello della pace è fallito - La Siria ha minacciato di non rinnovare il mandato delle truppe ONU sul Golan Comunicato congiunto EDPLP-Libia: appoggio all'OLP

Mantenere rigidamente separati il problema della pace arabo-israeliana e quello del petrolio, con l'evidente scopo di indebolire l'ala « intransigente » dello schieramento arabo; impedire che il vertice panarabo di Rabat del 26 ottobre prossimo assuma posizioni troppo dure nei confronti di Israele; procedere nuovamente verso un nuovo isolamento della Resistenza palestinese, per indebolirne la forza e la credibilità politica; con questi tre obiettivi il commesso viaggiatore dell'imperialismo americano Henry Kissinger aveva dato inizio, la settimana scorsa, alla sua ennesima « spola » mediorientale. Già oggi — anche se il viaggio non si può dire concluso, perché Kissinger si trova in questo momento ad Algeri — è possibile fare un bilancio della nuova offensiva del segretario di stato tesa al rilancio della « pax americana » nel Medio Oriente. E il bilancio è completamente — o quasi — fallimentare.

Innanzitutto non è riuscito il tentativo degli USA di mantenere separati nel corso delle trattative il problema del petrolio da quello dei territori occupati. Secondo una « alta personalità » statunitense, citata ieri dalla stampa americana, la promessa di re Feisal d'Arabia di tentare di convincere gli altri paesi dell'OPEC a ridurre il prezzo del petrolio — così come chiede Kissinger — è stata accompagnata dalla contemporanea richiesta, avanzata dallo stesso sovrano al segretario di stato USA, di un ritiro delle truppe israeliane dalle terre occupate nel 1967. Quanto poi alla dichiarazione di Feisal « in persona » a favore di una riduzione del greggio, strombazzata dai portavoce di Kissinger come un avvenimento « eccezionale » (fino ad oggi, sostengono gli imperialisti USA, il sovrano saudita non si sarebbe mai pronunciato apertamente sul problema, lasciando parlare il suo ministro del petrolio Yaman), essa non ha in realtà alcun carattere straordinario. Analogamente, nulla di straordinario hanno le rivelazioni circa i contatti in corso fra l'Arabia Saudita e l'Iran, per convincere quest'ultimo ad accettare una riduzione del prezzo del greggio. L'Arabia Saudita è infatti da sempre il cavallo di troia dell'imperialismo americano all'interno dell'OPEC. Resta il fatto che il suo operato è condizionato fortemente in questa fase non solo dalle pressioni esterne, degli altri paesi dell'OPEC e dello schieramento « intransigente » arabo, ma anche, crescentemente, da pressioni interne, come indicano le voci riportate oggi dal Daily Mail circa un possibile colpo di stato contro Feisal, nel caso in cui il sovrano cedesse alle pressioni di Kissinger senza alcuna contropartita.

Quanto al problema della pace e della restituzione dei territori occupati, le dichiarazioni concilianti rilasciate prima della partenza di Kissinger da Washington dal primo ministro israeliano Rabin non hanno sortito alcun effetto (Rabin si era detto disposto a non meglio precisate « concessioni territoriali » in cambio di « adeguate » contropartite politiche da parte degli arabi). Il ministro degli esteri egiziano Fahmy ha dichiarato ieri — prima di partire per l'Unione Sovietica, dove preparerà l'incontro fra Breznev e Sadat — che il suo governo, pur essendo favorevole alla ripresa della Conferenza per la pace, « non potrà recarsi a Ginevra prima di essere stato rassicurato della piena solidarietà tra le parti arabe direttamente interessate ».

La Siria, dal canto suo, non solo ha respinto le « offerte » di Rabin e le pressioni di Kissinger, ma ha addirittura minacciato di non rinnovare il mandato per le truppe dell'ONU di stanza sul Golan a « guardia » del disimpegno. Il che porterebbe immediatamente ad una ripresa del conflitto. Soltanto il re giordano Hussein ha dichiarato di accettare la « disponibilità » di Israele a trattare della questione cisgiordana.

Ma questo nuovo passo del boia di Amman non ha fatto che accentuare l'isolamento all'interno dello schieramento arabo, isolamento già sancito un mese fa dal comunicato congiunto OLP-Egitto-Siria, nel quale la Resistenza palestinese veniva indicata come « unico e legittimo rappresentante del popolo palestinese », e nel quale dunque si respingevano

le manovre di Hussein per un « diritto » di rappresentanza sui palestinesi giordani.

Infine, la manovra di isolamento della Resistenza si scontra con ostacoli sempre più grandi: proprio ieri l'assemblea generale dell'ONU ha votato a larghissima maggioranza un invito all'OLP a partecipare fra un mese al dibattito sulla questione palestinese. La votazione è stata sintomaticamente preceduta dalla minaccia del rappresentante kuwaitiano

## SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1/10 - 31/10

Sede di Bari:

Segretario UILM 1.000; segretario Fiom 1.000; operaio OM 1.000; Pino operaio Pollice 400; CPS terzo liceo scientifico 2.300; i militanti 29.300.

Sede di Napoli:

Simona 50.000; compagni del Genovesi 11.500; facoltà di chimica 4.000; Sez. Torre Annunziata: Maria Luisa e Sergio 10.000, vendendo il giornale 1.800, i militanti della sezione 8.200; Sez. Pomigliano: raccolti all'assemblea PDUP 7.500, lavoratori Aeritalia-Capodichino 8.000, istituto professionale di Marigliano 4.600, i militanti della sezione 20.000; Sez. S. Giovanni: Ciro e Michele (Ponticelli) 3.000, Lello Sam 100, Angioletto (Sielte) 10.000, i militanti della sezione 3.600; Sez. Montesanto: i compagni della mensa 18.500, tre compagni 9.000, vendendo il giornale 4.000, raccolti alla popolazione 1.500, professoressa del VI liceo 3.000; Sez. Bagnoli: Pasquale (Pozzuoli) 200, vendendo il giornale 2.000, Enzo F. 5.000, M. del Righi (PCI) 1.000; Sez. Castellammare 6 Mila; Sez. Giugliano 10.000.

Sede di Nocera 5.000.

Sede di Bolzano:

L. e L. 50.000.

Sede di Grosseto:

Sez. di Massa Marittima 20.000.

Sede di Roma:

Compagni IFAP-IRI 30.000; delegato IFAP-IRI 1.000; raccolti in sede 58.000; Università: i compagni 8.500, nucleo architettura 30.000, nucleo di economia 2.500, raccolti in laboratorio 6.000; zona centro: Andrea T. sperimentale 2.500, un compagno 50 mila, commissione femminile 1.000; Sez. Alessandria 28.500, un compagno barista 1.000; coordinamento Alessandria-Casalbertone 15.000; Sezione Trullo 10.000; Sez. IV Miglio: i compagni 11.200, Adalgisa 2.000, Mimmo 1.000, Teo 1.000, D.A.M.F. 2 mila, Walter 1.000, Adriana 1.000; Sez. Casalbertone: vendendo i libri a piazza Risorgimento 16.300; Sez. Ceruso (S. Basilio) 8.000, Franco 12 mila, un compagno della Selenia 10 mila; Sez. Tuffello 70.000.

Sede di Bologna:

Sez. S. Donato 56.000; operai della Menarini 2.000; lavoratori commercio 24.000; dipendenti CNR 15.000; lavoratori Itavia 10.000; i militanti 83.000; Clarissa 40.000.

Sede di Varese:

Sez. Busto Arsizio 50.000.

Sede di Bergamo:

Due compagni 15.000; Roberto P. 5.000; operaio della Magrini 1.000; delegato della Magrini 500; Marta 500; nucleo Isola 15.000; Sez. Dalmine-Osio: Maurizio 5.000, Piero 2.500, un Pid 2.500, Giorgio 500, Lusi 2.000, Gaspare 1.200, Ciano 500, raccolti fra i compagni 2.800.

Sede di Brescia:

Sez. Villacarina 62.000; raccolti fra compagni e simpatizzanti 33.000.

Sede di Milano:

Sez. Sempione: nucleo Alfa Romeo 35.000, compagni della sezione 45 mila; un compagno 5.000; giornalisti di Panorama 55.000; Bianca 10.000; Sez. Cinisello 30.000; Sez. Lambrate: Gabriella 20.000; Sez. Vimerca: operai e impiegati Telettra 20 mila, raccolti alla Magneti-Koros di Agrate 20.000, per la libertà di stampa 5.000, operai Telettra per il Cile 10.000; una compagna 5.000; François 3.000; una compagna in ricordo di Miguel Enriquez 5.000; Sez. Bovis: nucleo tranvieri 30.000, Piero mille, Giorgio Medail 5.000, Ola 5.000.

Totale 1.429.900; totale precedente 11.035.395; totale complessivo 12 milioni 465.295.

di ritorsioni da parte dei paesi arabi produttori — da prendere in esame nel prossimo vertice di Rabat — contro quegli stati che avrebbero votato contro. Infine, assai significativo del legame organico fra le organizzazioni della resistenza e i paesi arabi è il comunicato congiunto, pubblicato ieri a Beirut, del Fronte democratico popolare e della Libia. « La Libia — vi si afferma — ha annunciato il suo pieno appoggio alla rivoluzione palestinese e allo sviluppo della lotta armata all'interno dei territori occupati di Israele, e appoggio ai passi politici dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina alle Nazioni Unite ».

(E' da notare al proposito che, proprio in un momento caratterizzato da serie divergenze interne all'OLP fra la cosiddetta « sinistra » del FPLP e la « destra » rappresentata da Al Fatah e dal FDPLP, concretizzati nell'uscita del Fronte popolare dall'esecutivo dell'Organizzazione, la Libia, il cui favore per il terrorismo e l'azione esemplare, e il cui anticomunismo sono noti, ha firmato per la prima volta un comunicato assieme ad un'organizzazione palestinese dichiaratamente marxista-leninista).

In conclusione, quello che Kissinger ha ottenuto è stato solo di aver evitato un rapido precipitare della tensione fra arabi e israeliani. Nulla di più. E' riuscito — forse — a rilanciare l'« idea » del negoziato — come hanno affermato i suoi stessi portavoce — ma non si vede come questo negoziato, la Conferenza di Ginevra, possa riprendere il suo cammino, e su quali contenuti.

Ancora una volta la « pax americana » in Medio Oriente, il conseguimento di un equilibrio stabile e funzionale agli interessi dell'imperialismo americano nella regione, mostra di scontrarsi con ostacoli enormi e insormontabili: la forza militare e diplomatica della Resistenza palestinese; l'ineliminabile concorrenza della superpotenza sovietica, che impedisce qualsiasi stabilizzazione « distensiva » nell'area, e funge al contrario come polo d'attrazione nei confronti dello schieramento arabo « intrasingente » (che passa anche all'interno dei regimi moderati); l'oltranzismo israeliano (è significativa la presa di posizione di ieri di Dayan, membro del partito laburista di Rabin, contro concessioni territoriali in Cisgiordania, in accordo col blocco nazionalista di destra del Likud); e infine, le stesse pressioni interne agli Stati Uniti, dove i circoli sionisti continuano a trovare ampi appoggi nel Congresso.

## MADRID

### È arrivata la CIA

« La CIA sta inviando un gran numero di uomini e ingenti somme di denaro in Spagna », lo ha rivelato la CBS, una delle maggiori reti televisive americane, limitandosi a riportare la notizia senza commenti salvo che la decisione della CIA è stata dettata « dalla preoccupazione per quanto accade nel vicino Portogallo e in altre aree europee ». Non è chiaro come la notizia sia giunta alla CBS se cioè si tratti di una soffiata o se invece, cosa più probabile, si tratti di una fuga di notizie orchestrata dalla stessa CIA.

Resta comunque il fatto che gli USA sono decisi ad intervenire pesantemente nell'area europea soprattutto in quei paesi dove la loro egemonia sempre più rischia una sconfitta definitiva. A questo proposito va sottolineato che la CIA, nonostante quello che la stampa borghese vorrebbe farci credere, non agisce mai di sua iniziativa ma dietro precise istruzioni del Consiglio nazionale di sicurezza e quindi del Presidente USA in persona.

Oltre a ciò va inoltre sottolineato che fu lo stesso Kissinger davanti alla Commissione del Congresso che si occupava della CIA in Cile a sostenere: « Voi ci rimproverate l'operato della CIA in Cile. Ma non ci rimproverereste ancora di più se non facessimo nulla per impedire ai comunisti di arrivare al potere in Italia o in altri paesi dell'occidente europeo? ».

## TORINO

### Con la scusa delle Brigate Rosse, polizia e procura costruiscono una montatura contro due compagni

TORINO, 14 — Due compagni, Pasquale « Lino » Leonetti, operaio della meccanica di Mirafiori, e Mariangiola Galeotto, maestra elementare, sono in carcere da mercoledì con la accusa di « costituzione di bande armate ». Si tratta di una evidentiissima montatura che permette di capire molte cose sulla operazione Brigate Rosse che le « forze dell'ordine » stanno portando avanti con tanta solerzia in questi giorni.

I due compagni sono stati fermati mercoledì mattina, in piazza Solferino, al momento dello scioglimento della manifestazione per lo sciopero generale. In questura, sono stati accusati di essere stati loro a depositare nella piazza alcuni volantini, delle Brigate Rosse appunto, che erano stati trovati sotto un cespuglio. Secondo la polizia, due agenti avevano visto un uomo e una donna mettere il pacco sotto il cespuglio, e avevano segnalato il fatto ai colleghi: alla fine del comizio, altri due poliziotti avevano proceduto al fermo. Quando i due compagni sono stati messi a confronto con i due agenti « testimoni oculari » il ricoscimento non c'è stato, anzi i due poliziotti hanno escluso che Lino potesse essere l'uomo visto da loro dato che questi aveva la barba, mentre Lino ha la faccia del tutto rasata. Quanto a Mariangiola, « poteva essere lei », perché, come la donna da loro vista, portava le calze rosse. Su questo « elemento di prova », e sul fatto che, come Lino ha dichiarato, i due compagni erano rimasti insieme per tutta la durata della manifestazione, si è basata la procura della repubblica per trarli in arresto.

Naturalmente i giornali borghesi si sono subito precipitati sulla notizia dei « brigatisti arrestati », avvalorando e diffondendo questa miserabile montatura. « La Stampa », nel suo zelo, ha addirittura trovato un'altra prova di colpevolezza: il fatto che la scuola dove Mariangiola insegna è « vicina » all'alloggio di via Fea affittato tempo fa da Maurizio Ferrari!

In realtà il compagno Lino è conosciuto da diversi anni come una avanguardia dagli operai della sua officina, che ne riconoscono tutti la volontà di lotta e la coerenza: il suo arresto è una prova in più del carattere antiproletario della canea sollevata in questi giorni, dal SID in prima linea, e che vorrebbe fare da contrappeso, in una logica da elezioni anticipate, alle rivelazioni sulle iniziative golpiste.

Sabato mattina, la riunione degli esecutivi Fiat ha approvato una mozione che, denunciando la montatura, chiede l'immediata scarcerazione dei compagni.

## FIAT MIRAFIORI: QUALE ASSEMBLEA APERTA?

GIOVEDÌ TUTTI A MIRAFIORI

Giovedì gli operai di tutta Torino, gli studenti, molte categorie del pubblico impiego confluiranno alla assemblea aperta indetta per tutto il giorno sulla pista di Mirafiori. Questa scadenza dovrà rappresentare un momento di crescita ulteriore dell'unità di massa intorno agli operai della Fiat.

Lo sciopero di mercoledì scorso ha mostrato, come la Fiat, fosse in grado di prendere senza esitazioni il proprio posto nella lotta. Questa conferma ha ridato fiducia nella lotta, così come nella possibilità di ribaltare la logica difensiva in cui Agnelli e il padronato cercano di ricacciare il movimento.

Se mercoledì scorso gli operai di Mirafiori non sono andati al corteo in piazza Solferino non è stato per debolezza; ma per garantire con i picchetti — che hanno costituito un salto in avanti significativo dell'organizzazione operaia — la completa riuscita di quella che era una giornata di lotta decisiva: una giornata in cui si giocava la capacità del movimento di spezzare la tenaglia dell'attacco padronale e dell'immobilismo sindacale, di imporre che quello sciopero non fosse una battuta isolata, ma soltanto l'inizio della lotta generale. La mobilitazione di giovedì è dunque stata imposta dall'iniziativa di massa e di questa ritrovata capacità di iniziativa dovrà portare il segno: i vertici sindacali hanno scelto per l'assemblea aperta proprio il giorno in cui 71.000 operai Fiat sono in cassa integrazione e così altre decine di migliaia di stabilimenti della città; questi stessi operai hanno criticato duramente l'opportunisto pauroso di tale scelta, organizzando però la presenza di massa sulla pista di Mirafiori per impadronirci politicamente dell'assemblea, per isolare chiunque voglia farne una passerella di solidarietà.

LA FIAT

In quest'ultima settimana la controffensiva della Fiat è andata avanti. Il ricatto delle sospensioni è stato esteso alla Cromodora, alla Stara e ad altre fabbriche fuori e dentro il ciclo dell'auto. Anzi, proprio la estensione della Cassa Integrazione ad altre aziende, ad altri settori industriali, indica esplicitamente la Fiat come il principale capofila della reazione padronale. Gianni Agnelli presidente della Fiat e della Confindustria vuol dire cassa integrazione alla Fiat e nel resto dell'industria! Le riduzioni di orario sono infatti lo strumento principale di questa fase di attacco antiopeaio. Uno strumento che riassume in sé la rapina salariale da subito, tanto più drastica quanto più galoppa l'inflazione, all'azione di logoramento sul medio periodo; alla Fiat per lo meno fino al 31 gennaio.

Gli aumenti di produzione di lunedì a Mirafiori, le decine di trasferimenti alle presse martedì non sono che un piccolo saggio di quanto il padrone si appresta a fare nei prossimi mesi: servirsi degli spazi che la cassa integrazione gli apre per rivoluzionare le officine, a partire dai macchinari, ma soprattutto dalla presenza operaia. Mobilità, ta-

glio dei tempi, disgregazione della organizzazione interna, riduzione degli organici: questa è la ristrutturazione che Agnelli cerca di imporre sin d'ora per arrivare a febbraio con una fabbrica docile e normalizzata.

Per rendere più scientifica l'organizzazione dello sfruttamento Umberto Agnelli si è preoccupato ormai da tempo di istituire una nuova generazione di dirigenti tecnocrati e politicamente preparati allo scopo, rischiando gli anatemi della vecchia guardia vallettiana, tuttora ben disposta alla appressaglia e alla violenza antioperaia, ma quanto mai diffidente rispetto ai nuovi metodi di organizzazione industriale. Di qui uno scontro nello staff dirigenziale della Fiat che sta precipitando verso una definitiva resa dei conti. I vallettiani fanno i volentieri anonimi contro Umberto Agnelli, Umberto risponde mandandoli in pensione anzitempo per levarseli dai piedi, Giovanni evita accuratamente di immischiarsi in queste faccende magari accreditando indirettamente le solite voci di contrasti in famiglia.

Non sarebbe forse il caso di dare tanto rilievo a questi dati se non per denunciare le diverse articolazioni del progetto antiopeaio — ultima in ordine di tempo una riunione di qualche centinaio di dirigenti Fiat ai quali l'amministratore delegato Umberto Agnelli si è rivolto per invitarli ad attivizzarsi « contro il comunismo » anche fuori dalla fabbrica, ad esempio in occasione delle elezioni degli organi collegiali nella scuola —. Ma l'inopinata riproposizione da parte di qualcuno — Diego Novelli sull'Unità di domenica — della ormai morta e sepolta teoria delle « due anime » della Fiat — una reazionaria; e l'altra? — impone di fare estrema chiarezza, in particolare oggi, sulla drastica univocità della linea padronale. Nessuno vuole riproporre acriticamente i vecchi modelli degli anni '50; nessuno vuol sottovalutare i contrasti interni al fronte padronale. Ma ogni cosa va messa al suo posto, tanto più in queste settimane che la lotta operaia ha riproposto senza equivoci la contraddizione principale.

A meno che, sulla base di false illusioni sullo scontro interno alla dirigenza Fiat, non si voglia ipotizzare l'eventuale disponibilità della azienda torinese ad « aprirsi » a una trattativa con le forze politiche e sindacali sui temi dell'assetto territoriale. Ieri gli investimenti al sud, oggi la politica del territorio! Che cosa la Fiat intenda fare lo ha detto chiaramente Umberto Agnelli quando ha proposto di trasformare 325.000 operai in edili a tempo determinato. Lo hanno capito gli operai che hanno scioperato mercoledì, lo hanno capito le centinaia di famiglie che occupano le case alla Falchiera e in via delle Cacce.

In questa situazione non c'è proprio spazio per barattare il compromesso storico al livello degli enti locali in cambio della mano libera alla ristrutturazione in fabbrica.

LA LOTTA GENERALE

Oggi è proprio l'articolazione e la complessità del movimento a garantirne la forza e la permanente capacità di iniziativa e di crescita. La lotta contro la cassa integrazione alla Fiat — e contro le oscillazioni sindacali tra chi non sarebbe poi così contrario a contrattare con la direzione il pagamento più o meno integrale delle ore di inattività e chi invece sarebbe disposto a barattare la rinuncia alla Cassa in cambio di ampie concessioni sulle ferie, le festività, la mobilità e la quattordicesima — fino a porre il ritiro delle sospensioni come condizione pregiudiziale al proseguimento della trattativa sulla contingenza, lo sviluppo delle vertenze aziendali come alla Pirelli e alla Michelin; l'iniziativa permanente contro la ristrutturazione; le mobilitazioni di zona per sostenere gli operai licenziati o sospesi; lo sviluppo dell'iniziativa nella scuola, ma anche nel settore pubblico, denunciando apertamente le complicità dei sindacati gialli, a partire, anche qui, dalla definizione di una giusta linea per il salario e contro la ristrutturazione; la lotta per la casa e sui costi della luce e dei trasporti che in questi giorni si sta estendendo a macchia d'olio: sono questi tutti terreni su cui far crescere l'iniziativa autonoma, per dare continuità al movimento, per dare sostanza alle mobilitazioni generali che il sindacato, sull'onda della spinta di massa e sarà costretto a indire, per dare uno sbocco di programma alla crescente tensione antisindacale, per contrapporre un fronte sociale compatto alle manovre reazionarie dei vari Andreotti e Fanfani

## COM - NUOVI TEMPI

Un settimanale diverso, autogestito e autofinanziato

« Un giornale per i compagni credenti » si può definire **Com-Nuovi tempi**, il settimanale che è uscito per la prima volta la scorsa settimana.

**Com** (com-unicazione) era nato nel '72 da un gruppo di cattolici che ritenevano urgente pubblicare un periodico libero da ogni ipoteca o censura ecclesiastica o politica; **Nuovi tempi** era nato nel '67, ed era espressione del pensiero della sinistra protestante italiana (in Italia vi sono circa 300.000 cristiani di diverse chiese nate dalla Riforma del secolo XVI).

I due settimanali, ponendo al centro dei loro interessi non i problemi clericali, ma la liberazione dell'uomo e la lotta al sistema capitalista, hanno compreso che il loro servizio sarebbe stato migliore se si fossero fusi: e così è nato il nuovo settimanale. Sua caratteristica sul piano teorico è questa: aiutare i credenti a vivere una fede non alienante in un impegno vissuto a fianco del movimento operaio per la costruzione del socialismo. In **Com-Nuovi tempi** si ritrovano compagni che vanno dalla sinistra lombardiana, al Pci, ai vari gruppi extraparlamentari.

Sul piano della proprietà giuridica, è interessante notare che il giornale è proprietà di una cooperativa (di circa 400 soci) composta dai lettori: in questo modo si fa un tentativo concreto di gestione alternativa della stampa. Gli attuali abbonati sono più di 7.000; ma non bastano a coprire le spese (85 milioni l'anno). Perciò il settimanale conta su un contributo di solidarietà di tutti coloro che sono convinti della sua importanza.

**Com-Nuovi tempi**: via Firenze, 38 - 00184 Roma; tel. 48.10.19.

## TORINO

# PRIME VITTORIE DEL MOVIMENTO DI LOTTA PER LA CASA

Giovedì durante lo sciopero ci sarà una manifestazione della zona di Barriera di Milano che si concluderà alle case occupate della Falchera

Il movimento di lotta per la casa a Torino ha raggiunto, grazie alla sua forza e alla sua inarrestabile estensione, i suoi primi parziali successi.

La garanzia migliore del rapporto stretto tra questa lotta e la lotta operaia, così come in questi giorni si va sviluppando a Torino, è nella presenza ormai consolidata tra gli occupanti di avanguardie — spesso delegati — delle grandi fabbriche: le più rappresentate sono la Spa Stura e la Pirelli, ma ce ne sono anche della Mirafiori, della Facis, della Bertone, della Cromodora. Accanto a questi sono poi numerosi i lavoratori dei servizi: ospedalieri, postini, ferrovieri.

Il consiglio di fabbrica della Pirelli di Settimo ha approvato una mozione di adesione alla lotta per la casa preparata e proposta assieme agli operai Pirelli che occupano.

E' soprattutto questo dato ad aver costretto il sindacato ad uscire allo scoperto, ad appoggiare — sia pur con riserve — la lotta. In questa direzione va infatti la lettera che la federazione provinciale CGIL-CISL UIL ha mandato ieri al sindaco fanfaniano Picco chiedendo un urgente incontro « per discutere la requi-

sizione di alloggi privati vuoti, per affittarli a prezzi politici (almeno come soluzione transitoria), per ricevere i criteri di assegnazione, perché vengano garantiti i servizi essenziali (acqua, luce, gas, ecc.) ». Nel frattempo si chiede « la sospensione di ogni iniziativa che possa aumentare la situazione esistente ». Ma l'iniziativa più importante da parte sindacale è quella di indire per giovedì, in concomitanza con lo sciopero nazionale e l'assemblea aperta di Mirafiori, una *Manifestazione della zona di Barriera di Milano che si concluderà alle case occupate della Falchera*. La proposta sarà discussa all'attivo di zona che si terrà questo pomeriggio con la partecipazione degli occupanti.

Nell'incontro avuto ieri coi comitati di lotta della Falchera e di via delle Cacce, Picco ha dovuto a denti stretti fare prime concessioni « verbali »: si inizierà un censimento degli alloggi privati sfitti e dall'altro lato andranno avanti i lavori di una commissione paritetica occupanti-sindacati-comune per esaminare il censimento delle famiglie. All'incontro col sindaco ha partecipato anche una delegazione di assegnatari che si è dichiarata piena-

mente d'accordo con la lotta degli occupanti e ha appoggiato le loro richieste. Anche Novelli, che ha partecipato alla trattativa come rappresentante del PCI, si è dichiarato favorevole alla requisizione di alloggi privati.

## UNA COMODA « SVISTA » NELLA LEGGE SUI FITTI

ROMA, 15 — « Un inspiegabile e involontario errore del Parlamento »: così il Corriere della Sera definisce il fatto che il governo, ora dimissionario, ha steso il testo della legge che proroga i contratti di affitto e che è stata approvata il 12 agosto '74, in modo tale che potesse essere invalidata. L'« errore » consiste nel fatto che la legge non si limita a prorogare la legge precedente (che scadeva il 30 giugno) ma ne modifica alcune parti creando « una nuova normativa » che essendo entrata in vigore il 30 agosto, non riguarda i contratti scaduti tra il 30 giugno e il 30 agosto stesso. Con questo bel truccetto si permette ai padroni di casa di buttar fuori tutti gli inquilini scomodi il cui contratto scadeva in questi tre mesi, cioè tutti coloro che possono usufruire del blocco dei fitti o che hanno mostrato l'intenzione di riportare il canone del proprio affitto ai livelli del gennaio '71 come concesso dalle nuove leggi. Così i nuovi contratti potranno liberamente essere fatti a canone libero e con una scelta oculata di inquilini che abbiano un reddito al di sopra di ogni sospetto.

## MARGHERA Nelle fabbriche si prepara lo sciopero di giovedì

MARGHERA, 15 — A tutt'ora non si conoscono le caratteristiche che assumerà a livello provinciale lo sciopero nazionale dell'industria di giovedì 17. Finora sappiamo che è stata indetta una manifestazione provinciale a Mestre. Questa sera in una riunione delle segreterie si deciderà se fare sciopero generale per tutte le categorie o se adeguarsi alle decisioni nazionali.

Intanto nelle fabbriche si discute molto sul rapporto tra lotta generale, piattaforme aziendali e lotta sociale su: trasporti, tariffe pubbliche e servizi.

Nelle fabbriche chimiche non si sa ancora con precisione come si articoleranno le ore di sciopero: il Petrochimico decide oggi pomeriggio, la stessa cosa per la Montefibre che ha assemblea alle 14, la Fertilizzanti ha deciso 4 ore di sciopero per i giornalieri e 16 per i turnisti con una riduzione della produzione che fa perdere in 4 giorni alla Montedison la stessa quantità di produzione che perderebbe se fossero fermati gli impianti, la stessa cosa avverrà agli Azotati.

La giornata di giovedì avrà comunque una forte caratterizzazione di massa, nella manifestazione di Mestre, a partire da quelle fabbriche che più duramente sono colpite dall'attacco padronale e da quelle in cui più avanzato è il dibattito e la precisazione delle piattaforme aziendali. La Montefibre, da domani in cassa integrazione, la Saica in cui si vogliono licenziare 40 operai su 60, la Pansac che ha appena fatto rimangiare la serrata al padrone, saranno in piazza giovedì con tutta la classe operaia di Marghera e li troveranno un concreto momento di risposta alla intransigenza padronale.

## PISTOIA - CON LA REGIA DEL SOLITO CALAMARI

### Gravissima provocazione contro la sinistra rivoluzionaria

La procura della repubblica di Firenze, diretta dal solito Calamari, per non smentire la sua vocazione reazionaria ha emesso nei giorni scorsi tre incredibili avvisi di reato per omicidio preterintenzionale di un funzionario di pubblica sicurezza nei confronti di tre compagni della sinistra rivoluzionaria.

Questi i precedenti: il 18 gennaio 1973, durante una manifestazione antifascista della sinistra rivoluzionaria contro il raduno squadrista di Roma, la polizia attaccò il corteo dei compagni che passava sotto la sede provinciale del MSI. Non ci furono scontri, ma tre poliziotti dissero di essere stati « feriti » e uno di questi il commissario Reggioni, capo della squadra politica della questura, si fece ricoverare anche in ospedale. Naturalmente dopo pochi giorni era già tornato in perfetta efficienza al suo « lavoro ». Scattò immediatamente la provocazione: fu spiccato mandato di cattura contro tre compagni che da sempre sono stati alla testa dell'antifascismo militante a Pistoia: Marcello dell'Innocenti, dirigente di Lotta Continua, Antonio Fiorillo, dirigente di Avanguardia Comunista, Bobo Bonistalli, anarchico. Dopo mesi di latitanza e di carcere nel gennaio scorso fu tenuto il processo che si concluse con dure condanne per due dei tre compagni. In questi giorni il fatto nuovo: il Reggioni, che già soffriva di gravi malattie, muore in ospedale a Firenze per emorragia cerebrale.

Scatta di nuovo la provocazione di Calamari: poche ore dopo la morte giunge ai tre compagni l'avviso di reato per omicidio preterintenzionale. Questa montatura non cade isolata, ma si inserisce in un attacco continuo di magistratura e polizia contro tutta la sinistra pistoiese: il sindaco comunista della città, compagno Toni, è stato denunciato e processato più volte (una insieme ai segretari provinciali CGIL-CISL-UIL addirittura perché aveva parlato a una manifestazione antifascista in risposta alle bombe ai treni operai per Reggio Calabria); il compagno avv. Mori del Soccorso Rosso è stato condannato per oltraggio e resistenza al pubblico ufficiale solo perché durante un'udienza si oppose a una provocazione di carabinieri; centinaia di denunce verso operai in lotta (alla SMI, alla Ital-bed ecc.); centinaia di denunce contro studenti e militanti della sinistra rivoluzionaria che si sono opposti alle provocazioni fasciste negli ultimi anni. Tutto questo è certo il frutto dell'isterismo antiproletario e anticomunista di certi settori della magistratura e della polizia ma è anche frutto della precisa volontà di colpire al cuore della nostra città lo antifascismo militante, quell'antifascismo che è patrimonio non solo della avanguardia rivoluzionaria ma anche di vaste masse pur egemonizzate da partiti riformisti, quell'antifascismo che ha impedito finora ai fascisti della zona qualsiasi tipo di provocazione o anche di propaganda.

## Torino PROVOCAZIONI FASCISTE AL LICEO D'AZEGLIO

Con l'inizio del nuovo anno scolastico i fascisti ritentano la carta della provocazione.

Si comincia sabato mattina, con tentativi di volantaggio in città: il pretesto è la convocazione, per il pomeriggio di una « Assemblea anticomunista » indetta dal Fronte della Gioventù. Le carogne tentano di dare la loro cartaceo anche al liceo classico « D'Azeglio », dove vengono duramente respinti.

Ma gli va molto male. Si sfogano nel pomeriggio malmenando un compagno isolato che passa per la zona.

Lunedì mattina si ripresentano al D'Azeglio circa una trentina, decisi a lavare l'onta, esibendo livelli di violenza inusitati per Torino: catene, spranghe, molte pistole. Nonostante questo armamentario, all'uscita delle dodici non osano molestare i compagni che si allontanano in gruppo e organizzati. Pongono così una specie di assedio alla scuola, con l'assoluta connivenza della polizia.

All'uscita dell'una ritentano la provocazione dividendosi in gruppi e tenendo una sorta di caccia ai compagni. Mal gliene incoglie, perché la vigilanza antifascista è dura: si sfogano pestando a caso uno studente che usciva da scuola, Paolo Riguzzi di 16 anni.

Tra le carogne sono stati riconosciuti Lo Stumbo, Lupo e Tonelli, già autori in precedenza di altre imprese.

## Le manovre militari: una specie di nuovo e più impegnativo allarme generale

Le notizie di esercitazioni e di allarmi nei giorni attorno al 17 ottobre continuano a giungere dalle caserme. Nei giorni 16 17 18 ottobre si svolgerà una manovra NATO che interesserà tutto il terzo corpo di armata (divisioni di fanteria Legnano e Cremona, divisione corazzata Centauro); sono previsti grossi spostamenti di truppe che si concentreranno nella zona tra Novara Vercelli e Varese.

Tutti i reparti hanno ricevuto grossi rifornimenti di carburante che dovrebbero garantire l'autonomia per circa un mese. Alla preparazione della esercitazione, intitolata « amalgama », stanno partecipando attivamente ufficiali americani.

Per il comando del quinto corpo di armata, con i reparti della zona Nor-Est, al confine con la Jugoslavia, è previsto un allarme dalle 19 del 15 alle 19 del 18. Al comando tutto è già attivato per il momento in cui l'allarme entrerà in funzione. Le esperienze precedenti fanno escludere che questa esercitazione, denominata « EEP » e anche essa di tutta probabilità di tipo NATO, riguardi proprio il comando di corpo di armata. In genere infatti la messa in stato di allarme del comando può rispondere alla messa in stato di allarme dei reparti operativi dipendenti: le divisioni di fanteria Folgore e Matoro, la divisione corazzata Rieti, la brigata corazzata Pozzuolo dei Friuli, la brigata missili e il comando truppe Trieste. Conferme in questo senso vengono da diverse caserme. Al reparto RR della Folgore di stanza a Treviso l'allarme è previsto a partire da martedì 15 alle 7; si parla di uscita di camion che dovrebbero raggiungere località imprecisate. All'aeroporto di Strana dove ha sede anche il 17° gruppo di artiglieria portaerei, l'allarme è iniziato dalle 19 del 13. L'esercitazione prevede un attacco all'aeropor-

to da parte di paracadutisti provenienti da Pisa e che dovrebbero essere già stati lanciati nella zona. Il 42° reggimento artiglieria e due battaglioni delle trasmissioni (32 e 42) svolgeranno una esercitazione di allarme nella zona di Asiago dove già si trovano a fare un campo. La 8° e la 9° compagnia del 132° reggimento di artiglieria semovente di stanza a Maniago ha cominciato l'allarme il 14 mattina, mobilitando tutti i carri (M 113 e M 109) compresi quelli che normalmente negli altri allarmi non sono stati usati. Il genio pionieri e le trasmissioni, anch'essi di Maniago sono in preallarme dalla metà della settimana scorsa e hanno cominciato l'allarme lunedì mattina. In tutti i reparti di stanza a Maniago che dipendono dall'Ariete si sono fatte riviste alle armerie. Allo 8° reggimento artiglieria Semovente (dipendente dalla brigata Pozzuolo) di Banne (Trieste) è previsto in questi giorni un allarme che è stato preparato da una riunione di ufficiali al comando di brigata a Palmanova.

Al 151° reggimento fanteria (comando truppe Trieste) è invece « allarme difesa caserma » a partire dall'11 ottobre. Il 30 settembre si è svolta una esercitazione di allarme nella regione toscano-emiliana. L'oggetto della esercitazione consisteva nella vigilanza della zona e prevedeva uno svolgimento sino alla salita dei soldati sui camion pronti per uscire e la preparazione dei telegrammi per richiamare i soldati in licenza. Questa è stata la prova di allarme che si svolgerà il 17 di questo mese e che durerà alcuni giorni in tutta la regione toscano-emiliana coinvolgendo quindi la brigata di fanteria Trieste Friuli e la brigata paracadutisti.

Esercitazioni straordinarie si stanno svolgendo intorno a Roma, coinvolgendo soprattutto i Granatieri di Sardegna.

## Golpisti vecchi e golpisti nuovi, tutti sotto l'ala dei pubblici poteri

Lo spettacolo continua. Nel gran polverone della frana continuano a delinearsi le sagome dei personaggi del regime. Oggi è la volta del fanfaniano Natali. Natali era ministro dell'agricoltura e foreste nel governo Colombo, al tempo del golpe rientrato di Valerio Borghese. Non è un ministro qualunque, ma quello da cui dipende la guardia forestale, cioè il corpo che nella notte del 7-8 dicembre 1970 era pronto ad occupare la TV di via Teulada. Possibile che il ministro sia sempre rimasto all'oscuro di tutto?

E' quanto si è lasciato credere per 4 anni, ma nell'infuriare di una rissa che rimescola a fondo il gioco delle omertà, viene a galla il marcio. Il sottosegretario all'agricoltura Salvatore, socialista, fa sapere attraverso il suo addetto stampa che Natali era al corrente; che i carabinieri, in un rapporto del '71 gli raccontarono l'impresa dei forestali di Cittaducale con dovizia di particolari; che gli fecero anche il nome dell'ispettore ministeriale Salleri come quello del funzionario che fungeva da collegamento operativo tra Borghese e Berti. Anche Natali, quindi, collaborò a coprire tutto, lasciando che la giustizia facesse il suo corso fino alla sentenza-capolavoro di Spagnuolo e soci.

Intanto il « golpista della foresta » è stato interrogato da giudici che oggi hanno l'ordine di non credergli. Berti ha ribadito la storiella del reparto in esercitazione che sbagliò strada a causa d'un acquazzone e che, a rovesci finiti, rientrò alla base bagnato e inconsapevole. Oggi i magistrati Interrogano a Regina Coeli Salvatore Drago, membro del direttivo del Fronte nazionale, e poi il col. Pecorella, cioè l'ufficiale dei carabinieri che mise a disposizione dei golpisti armi e divise della legione Roma. Nella capitale è giunto anche Violante per conferire con Occorsio, Vitalone e Fiore. Dietro le argomentazioni tecniche, per Violante ci sarà il fatto sostanziale di salvaguardare l'autonomia della sua inchiesta, sempre più minacciata dalle pretese di una generale avocazione a Roma.

Ieri erano venute le rivelazioni su Orlandini, che aggiungono responsabilità alle responsabilità del SID. Il vice di Borghese non rilasciò le sue confessioni in Svizzera ma in Italia. Gli ufficiali del SID che le raccolsero non avevano perciò nes-

suna extraterritorialità da invocare per evitare l'arresto. Di più, Orlandini fu fatto espatriare al momento opportuno, quando Andreotti iniziò la sua operazione.

Ancora di ieri è la sortita minacciosa di Miceli che accusa Andreotti di avergli impedito di parlare vincendolo al segreto militare e soprattutto di aver consegnato alla magistratura solo una parte — quella che al ministro faceva più comodo — delle cose che il SID sa sulle trame golpiste.

Lo stile dell'avvertimento mafioso è il solito, ma per una volta non c'è dubbio che il generale abbia detto la verità.

Intanto dall'inchiesta Violante emergono nuovi particolari a provare le complicità su cui gli uomini del « golpe d'ottobre » potevano contare.

La perquisizione a casa di Pomar a Varese ha fornito alcuni elementi di interesse estremo e si fa ormai apertamente il suo nome in merito all'inchiesta sulla tentata strage al mercato cittadino di Varese del 28 marzo scorso. L'esplosione, che avrebbe dovuto probabilmente aver luogo alle 10 e non alle 8 come invece accadde, poteva causare una strage tremenda tra i proletari intenti alla spesa. Vi fu comunque un morto, e le indagini da allora non hanno portato ad alcun risultato. Solo oggi Pomar appare direttamente implicato nell'attentato.

Si apprende intanto che a Ispra un'assemblea del personale ha approvato una mozione che aggiunge nuovi particolari alla definizione delle coperture e degli appoggi di cui Pomar godeva nell'Euratom. Pare infatti che l'Euraec, il servizio segreto del centro ricerche della CEE, non abbia rilevato nell'ingegnere golpista nessun elemento di pericolosità, anzi. Questo nonostante che Pomar fosse un fascista dichiarato, organizzatore di sindacati gialli, già noto alla magistratura essendo stato interrogato all'inizio del 1971 dal giudice romano De Lillo in merito al golpe di Borghese. Sono evidentemente i requisiti ideali per gli altissimi dirigenti. Ma l'attività di questo fascista atomico era multifforme: lo troviamo implicato nell'affare degli appalti interni, di cui pare fosse il padrino nella sua qualità di direttore amministrativo, l'uomo, insomma, che manovrava i soldi.

## MILANO - ALLA MAGNETI CONTRO LE PROVOCAZIONI PADRONALI:

# GLI OPERAI ESCONO IN CORTEO DALLA FABBRICA E BLOCCANO LA STRADA

MILANO, 15 — Domani riprendono le trattative della Magneti: la direzione dopo avere già giocato la carta della cassa integrazione in due stabilimenti del gruppo (a Vasto e a Torino) continua ad offrire una miseria alla vertenza. Questo atteggiamento intransigente della direzione è testimoniato anche dal provocatorio tentativo di tornare all'attacco sul terreno della repressione delle avanguardie. A queste manovre del padrone Magneti-Agnelli, a questa esplicita volontà di colpire la classe operaia della Magneti e quindi le sue avanguardie e le forme di lotta portate avanti in questi mesi ha seguito una mobilitazione che, a partire dai reparti, si è generalizzata a tutta la fabbrica investendo l'intero tessuto operaio di Sesto. Lo sciopero di giovedì costituirà un momento ulteriore di crescita e verifica: a questa giornata di lotta generale gli operai della Magneti arrivano dopo un corteo interno come quello di ieri che ha spazzato in

lungo e in largo la fabbrica e dopo la nuova prova di forza di oggi. Questa mattina infatti oltre 1.500 compagni sono usciti in corteo dalla fabbrica e sono andati a bloccare Viale Monza per oltre un'ora. E' in questo quadro caratterizzato da una continua e incisiva iniziativa di parte operaia che si colloca l'ultima manovra della direzione: quattro lettere che minacciano gravi provvedimenti contro tre delegati ed un compagno operaio (tutti militanti di Lotta Continua) che il tre ottobre, giorno in cui assieme ad altri dieci erano stati sospesi per un corteo interno, erano stati portati in fabbrica dagli operai. Queste quattordici sospensioni dovrebbero essere, nelle intenzioni padronali, altrettanti licenziamenti: erano il primo segno dell'attacco che sul piano generale stava per essere portato a tutta la classe operaia, a partire dalla cassa integrazione alla Fiat, e che in quell'occasione fu sventato solo per l'immediata e dura risposta di tutta la fabbrica.

## BRINDISI - ALLA MONTEDISON

# 230 sospensioni, 100 licenziamenti

Così la direzione risponde al blocco totale degli impianti

BRINDISI, 15 — 230 sospensioni di operai chimici e 100 licenziamenti in due ditte di appalto sono la risposta rabbiosa che la Montedison ha dato allo sciopero in atto dalle sei di questa mattina. Si è arrivati al blocco totale degli impianti per 24 ore, dopo un pronunciamento unanime di 1.500 operai che nella assemblea di lunedì avevano affossato definitivamente due settimane di manovre dilatorie dei dirigenti confederali. Già il 2 ottobre le assemblee generali avevano deciso per la lotta dura come a Siracusa, cioè il blocco totale degli impianti.

Da allora era stato un continuo susseguirsi di scontri tra il CdF e i dirigenti sindacali.

Lo sciopero di oggi è stato totale, i picchetti molto folti di delegati e di operai si sono formati già dalle 4 del mattino come non succedeva da tempo; la discussione sulla vertenza e sulla situazione politica italiana era molto accesa.

Dentro la fabbrica alcuni capi, tra cui si è distinto il vicedirettore Simonini, tentavano di intimidire gli operai diffidandoli di fermare gli impianti. Ma alle sei tutto era fermo. Alle 12 la notizia dei licenziamenti e delle sospensioni è stata data da un operaio all'attivo provinciale dei delegati che era convocato a Brindisi: la discussione è stata sospesa e molti compagni sono andati ai picchetti della Montedison per decidere come rispondere. I cantieri delle due ditte Termisol e Comont sono stati immediatamente occupati, lo sciopero dei chimici continua domani mercoledì per altre 24 ore.

Lo sciopero generale di giovedì sarà l'occasione per investire tutta la città della risposta operaia alle manovre della Montedison.

## MODENA

Mercoledì 16 ore 20,30 presso la sede del Circolo Ottobre in via Levisani 12 attivo sui decreti delegati. Sono invitati a partecipare anche i simpatizzanti

## CIRCOLI OTTOBRE

Enzo del Re deve essere nella sede di Torino in corso S. Maurizio 27, per lo spettacolo sull'occupazione delle case.

Direttore responsabile: Marcello Galeotti - Vice Direttore: Alexander Langer - Tipo-Lito ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528, semestrale L. 12.000 annuale L. 24.000 Paesi europei: semestrale L. 15.000 annuale L. 30.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/53112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.